

portavano a misurare in grande il destino e la storia. Firenze era un nulla nel gran conflitto che si esprimeva fra impero e papato.

Dove aveva radice la moralità e la legittimità del potere temporale? Quale il rapporto giuridico, motivato dalla storia, che potere temporale e potere spirituale dovevano fra loro allacciare?

Venne Arrigo VII. Dante indirizzò lettere sulla felice congiuntura⁵ di quella venuta: fra le sue *Epistole* latine ve ne sono tre sull'argomento.

Nel *Convivio* già il tema era anticipato. Nel *De Monarchia* prende aspetto organico. [...]

Dapprincipio, Dante dimostra che una Monarchia

universale è l'unica garanzia di pace nel mondo. Quindi, storia vuole (con il suffragio⁶ dei classici, Cicerone, Livio, Lucano, e Virgilio massimamente) che tale Monarchia sia «romana»⁷. Infine, quanto al rapporto fra Impero e Chiesa, essi sono *duo luminaria magna*, due soli indipendenti fra loro, che illuminano l'esistenza dell'umanità, ciascuno con un proprio fine: la felicità terrena e la felicità celeste. E le due felicità non possono sovrapporsi, o trovare occasione di scontro, – quasi fossero due linee parallele tirate all'infinito in armonica concordanza.

E. Siciliano, *La letteratura italiana*, Mondadori, Milano 1986, vol. I

5. **congiuntura**: circostanza.

6. **suffragio**: consenso, sostegno.

7. «romana»: universale e centrata in Italia, come l'antico Impero romano.

Documento 3

Il monarca di Dante non era soltanto un uomo di spada e perciò il braccio esecutivo del papato; il suo monarca era di necessità egli stesso una potenza intellettuale e filosofica perché la principale responsabilità dell'imperatore era – col mezzo della ragione naturale e della filosofia morale, alla quale apparteneva la scienza giuridica – di guidare lo spirito uma-

no verso la beatitudine secolare¹, esattamente come la Provvidenza aveva affidato al papa il dovere di guidare l'anima cristiana verso l'illuminazione soprannaturale.

E. H. Kantorowicz, *The King's two Bodies, a Study in Mediaeval Political Theology*, cap. VIII, trad. it. di S. Bonnet, Princeton University Press, 1998 (1957)

1. **beatitudine secolare**: felicità sulla Terra.

Documento 4

[Dante Alighieri, *Inferno*]

66 E quelli¹ a me: «Dopo lunga tencione²
verranno al sangue, e la parte selvaggia³
cacerà l'altra⁴ con molta offensione⁵».

69 Poi appresso convien che questa caggia
infra tre soli, e che l'altra sormonti
con la forza di tal che testé piaggia⁶.

72 Alte terrà lungo tempo le fronti,
tenendo l'altra sotto gravi pesi,
come che di ciò pianga o che n'aonti⁷.

75 Giusti son due, e non vi sono intesi⁸;
superbia, invidia e avarizia sono
le tre faville c'hanno i cuori accesi⁹».

D. Alighieri, *Inferno*, VI, vv. 64-75

1. **quelli**: Ciacco, posto da Dante nel cerchio infernale dei golosi.

2. **tencione**: lotta (Ciacco allude ai Guelfi bianchi e ai Guelfi neri di Firenze).

3. **la parte selvaggia**: i Guelfi bianchi (che venivano dalla campagna).

4. **l'altra**: i Guelfi neri.

5. **con molta offensione**: con molte persecu-

zioni.

6. **convien ... piaggia**: è destino che i Bianchi cadano entro tre anni e che i Neri prendano il sopravvento grazie all'appoggio di chi ora si barcamena tra le due parti (il papa Bonifacio VIII, che presto si sarebbe apertamente schierato per i Neri).

7. **Alte ... n'aonti**: per lungo tempo (la parte

dei Neri) manterrà la testa alta (dominerà) e terrà l'altra parte (i Bianchi) sotto grave oppressione, benché essa se ne lamenti (pianga) o se ne adiri (n'aonti).

8. **Giusti ... intesi**: pochissimi (tra i fiorentini) sono giusti, e non sono compresi.

9. **le tre faville ... accesi**: le tre scintille che hanno infiammato i cuori (dei fiorentini).